

A CURA DI GUIDO DELL'ACQUA

PIANO DIDATTICO PERSONALIZZATO



UN ALLEATO PER L'APPRENDIMENTO
UN PONTE SCUOLA-FAMIGLIA

Questa pubblicazione raccoglie e organizza le domande e le risposte intercorse a proposito del Piano Didattico Personalizzato fra i partecipanti e il relatore, il professor Guido Dell'Acqua, durante tre webinar sul PDP, organizzati da Anastasis.

Questi webinar, seppur declinati su argomenti specifici, hanno avuto un unico obiettivo: quello di valorizzare il Piano Didattico Personalizzato come strumento per costruire o migliorare l'alleanza scuola-famiglia, stimolando tutte le figure coinvolte in modo sinergico e costruttivo per il miglioramento dell'apprendimento degli studenti.

Questo è infatti il senso e il significato del Piano Didattico Personalizzato, il cui obiettivo è il successo formativo dello studente.

Nell'esperienza pratica quotidiana dei Laboratori Anastasis – il settore di Anastasis che offre consulenza e servizi alle famiglie, alle scuole e ai clinici - si rileva che spesso il PDP diventa invece un ostacolo che si frappone fra scuola e famiglia ma anche, seppur in misura minore, fra scuola e clinica.

L'obiettivo di questa pubblicazione è quindi quello di riportare il Piano Didattico Personalizzato al suo proprio valore e di stimolarne l'uso come strumento costruttivo e non ostativo e di facilitare le diverse figure ad adempiere pienamente al proprio ruolo attraverso il chiarimento di dubbi sulla normativa e suggerimenti sulle migliori prassi da attuare.

Le domande e le risposte sono state organizzate in temi e ognuna di esse ha l'indicazione relativa alle figure interessate all'argomento discusso. Sono state mantenute l'originale modalità "Domanda e Risposta" e, di conseguenza, il relativo tono colloquiale.

Ringraziamo di cuore il professor Dell'Acqua per la sua collaborazione e la disponibilità che ha sempre dimostrato verso questo obiettivo condiviso.



Guido Dell'Acqua

Guido Dell'Acqua è professore di matematica nella scuola secondaria superiore e da diversi anni lavora al Ministero presso la Direzione Generale per lo studente, all'Ufficio IV che si occupa dei Bisogni Educativi Speciali, quindi Disabilità, Disturbi dell'Apprendimento, Integrazione degli alunni stranieri, Istruzione domiciliare e in ospedale.

Si occupa in particolare dell'area dei Disturbi dell'Apprendimento, dando supporto sia ai genitori che ai docenti e ai dirigenti scolastici.

I suoi contatti sono:

Guido Dell'Acqua





guido.dellacqua@istruzione.it

Tel. 06.5849.3604

INDICE

Introduzione	5
Stesura del PDP, Diagnosi, Certificazione	9
Date e Scadenze del PDP	12
Firma e Consegna del PDP	14
PDP e Strumenti Compensativi	18
PDP e Misure Dispensative	20
PDP e Interrogazioni, il Registro Elettronico	21
PDP ed Esame di Maturità	23
PDP DAD DDI	24
PDP e Bisogni Educativi Speciali	26
PDP in situazioni particolari	29
PDP e Università	32

DESTINATARI

Docenti	
Dirigenti scolastici	
Famiglie	
Clinici	

Cos'è il PDP - Piano Didattico Personalizzato?

Il **Piano Didattico Personalizzato** è il documento di programmazione con il quale la scuola definisce gli interventi che intende mettere in atto nei confronti degli alunni con esigenze didattiche particolari ma non riconducibili alla disabilità. Infatti, nel caso di **disabilità**, il documento di programmazione si chiama PEI, Piano Educativo Individualizzato, ed è diverso per contenuti e modalità di definizione.

Quando è nato il PDP - Piano Didattico Personalizzato?

Il Piano Didattico Personalizzato (PDP) non nasce con la Legge 170/2010 sulla Dislessia: i suoi presupposti sono nel DPR 275/1999 che riguarda l'autonomia delle scuole, in cui all'articolo 4 già si parla dell'autonomia didattica:

Art.4 (Autonomia didattica)

1. *Le istituzioni scolastiche, ... concretizzano gli obiettivi nazionali in percorsi formativi funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla crescita educativa **di tutti gli alunni**, riconoscono e valorizzano le diversità, promuovono le potenzialità di ciascuno adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del **successo formativo**.*

Le parole chiave sono **successo formativo per tutti**.

2. *Nell'esercizio dell'autonomia didattica le istituzioni scolastiche regolano i tempi dell'insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività nel modo più*

adeguato al tipo di studi e al ritmo di apprendimento degli alunni. A tal fine le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro:

- *l'articolazione modulare del monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività;*
- *la definizione di unità di insegnamento non coincidenti con l'unità oraria della lezione e l'utilizzazione, nell'ambito del curriculum obbligatorio di cui all'articolo 8, degli spazi orari residui;*
- *l'attivazione di percorsi didattici individualizzati, nel rispetto del principio generale dell'integrazione degli alunni nella classe e nel gruppo, anche in relazione agli alunni in situazione di handicap secondo quanto previsto dalla legge 5 febbraio 1992, n.104;*
- *l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso; l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari.*

Quando va redatto e attuato il Piano Didattico Personalizzato?

Per gli alunni con DSA, Disturbi Specifici di Apprendimento, il Piano Didattico Personalizzato è obbligatorio e i contenuti minimi sono indicati nelle Linee Guida del 2011, come pure i tempi massimi di definizione (entro il primo trimestre scolastico). La scuola può elaborare un documento di programmazione di questo tipo per tutti gli alunni con Bisogni Educativi Speciali qualora lo ritenga necessario.

Cosa sono i DSA?

La legge 8 ottobre 2010, n. 170, riconosce la dislessia, la disortografia, la disgrafia e la discalculia come **Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA)**, assegnando al sistema nazionale di istruzione e agli atenei il compito di individuare le forme didattiche e le modalità di valutazione più adeguate affinché alunni e studenti con DSA possano raggiungere il successo formativo. I Disturbi Specifici di Apprendimento

interessano alcune specifiche abilità dell'apprendimento scolastico, in un contesto di funzionamento intellettivo adeguato all'età anagrafica. In tali disturbi sono coinvolte l'abilità di lettura, di scrittura, di fare calcoli. Sulla base dell'abilità interessata dal disturbo, i DSA assumono una denominazione specifica: dislessia (lettura), disgrafia e disortografia (scrittura), discalculia (calcolo). Secondo le ricerche attualmente più accreditate, i DSA sono di origine neurobiologica; allo stesso tempo hanno matrice evolutiva e si mostrano come un'atipia dello sviluppo, modificabile attraverso interventi mirati.

Per maggiori informazioni e approfondimenti consultare le Linee Guida del Ministero.

Come è strutturato il Piano Didattico Personalizzato?

Non esiste un formato standard. Alcuni modelli, declinati per ordine di scuola, sono disponibili su sito del Ministero dell'Istruzione (<https://www.miur.gov.it/disturbi-specifici-dell-apprendimento-dsa->), ma ogni scuola può fare un PDP personalizzato. In ogni caso deve essere articolato per le discipline coinvolte nel disturbo e dovrà contenere:

1. Dati anagrafici
2. Tipologia del disturbo
3. Attività didattiche individualizzate
4. Attività didattiche personalizzate
5. Strumenti compensativi
6. Misure dispensative
7. Forme di verifica e valutazione personalizzata

Cosa sono gli strumenti compensativi?

Gli strumenti compensativi sono strumenti didattici e tecnologici che sostituiscono o facilitano la prestazione richiesta nell'abilità deficitaria. Fra i più noti indichiamo:

1. la sintesi vocale, che trasforma un compito di lettura in un compito di ascolto;
2. il registratore, che consente all'alunno o allo studente di non scrivere gli appunti della lezione;
3. i programmi di video scrittura con correttore ortografico, che permettono la produzione di testi sufficientemente corretti senza l'affaticamento della rilettura e della contestuale correzione degli errori;
4. la calcolatrice, che facilita le operazioni di calcolo;
5. altri strumenti quali tabelle, formulari, mappe concettuali, etc.

Questi strumenti sollevano l'alunno o lo studente con DSA da una prestazione resa difficoltosa dal disturbo, senza peraltro facilitargli il compito dal punto di vista cognitivo. L'utilizzo di questi strumenti non è immediato e i docenti - anche sulla base delle indicazioni del referente di istituto - avranno cura di sostenerne l'uso da parte di alunni e studenti con DSA.

Quali sono le misure dispensative?

Le misure dispensative sono interventi che consentono all'alunno o allo studente di non svolgere alcune prestazioni che, a causa del disturbo, risultano particolarmente difficoltose e che non migliorano l'apprendimento. Per esempio, non è utile far leggere a un alunno con dislessia un lungo brano, in quanto l'esercizio, per via del disturbo, non migliora la sua prestazione nella lettura. Rientrano tra le misure dispensative altresì le interrogazioni programmate, l'uso del vocabolario, poter svolgere una prova su un contenuto comunque disciplinarmente significativo, ma ridotto o tempi più lunghi per le verifiche. L'adozione delle misure dispensative, dovrà essere sempre valutata sulla base dell'effettiva incidenza del disturbo sulle prestazioni richieste, in modo tale da non differenziare, in ordine agli obiettivi, il percorso di apprendimento dello studente.

Stesura del PDP, Diagnosi, Certificazione

INTERESSA A:
DOCENTI
FAMIGLIE



D: Ci sono dei casi in cui ai docenti viene consegnata una diagnosi privata e loro non vogliono stilare il PDP perché esigono la certificazione. In questo caso, oltre ad appellarci al buonsenso e alla circolare 8 del 2013, che cosa possiamo fare?

R: Se insistono prima si va a parlare con il Dirigente scolastico, gli si dice che c'è tale professore che non ha applicato la normativa, se anche il dirigente esita, allora fate quello che fa mezza Italia ossia mi scrivete e parlo io con il Dirigente. Ho fatto moltissime volte questo intervento. Mi scrivete oppure mi chiamate ai miei recapiti che trovate all'inizio di questo documento.

D: In alcune regioni è espressamente richiesta una certificazione dell'Asl. In realtà la maggior parte delle certificazioni sono degli specialisti privati. Ma non sarebbe opportuno adottare una linea comune a livello nazionale?

R: Il fatto è che in Italia la sanità è regionale, quindi le certificazioni sono su base regionale ed è pertanto molto difficile fare una norma nazionale.

D: Qual è il ruolo dei clinici nella stesura del PDP?

R: La certificazione da una fotografia del funzionamento dell'alunno, e come tale è importantissima. Avere un'interlocuzione con i clinici che ci possono dire per esempio se il ragazzo ha dei grossi problemi di ansia o se ha grossi problemi psicologici, può essere molto importante per il corpo docente per capire come approcciarsi. L'importante è che non ci sia un'invasione di campo: i clinici devono dire fino ad un

certo punto quello che deve essere fatto in classe, possono dare delle indicazioni, ma chi decide quello che si fa in classe sono gli insegnanti. Questi ultimi chiaramente non possono discostarsi da quello che dicono i clinici, non possono fare cose in contraddizione, però ognuno deve restare nel suo ambito e nel suo ambito il clinico è prezioso poiché da un apporto che aiuta a capire il funzionamento e come strutturare meglio l'approccio per far arrivare il ragazzo al successo formativo.

D: In caso di necessità di aggiornamento del PDP, come bisogna procedere?

R: La richiesta di aggiornamento va fatta al coordinatore di classe, dicendo perché si vuole aggiornare e su cosa.

D: Come è avvenuto col PEI, non si potrebbe strutturare un modello ufficiale di PDP, identico per tutte le istituzioni scolastiche?

R: Come detto esiste un modello di PDP c'è già sul sito del Ministero (<https://www.miur.gov.it/disturbi-specifici-dell-apprendimento-dsa->), sia per il primo che per il secondo grado, che una scuola può anche adottare, però poi ogni scuola fa il suo. Perché qui entra in gioco l'“Autonomia scolastica”. Ad esempio anche quello che è uscito recentemente per i PEI, è un modello di PEI con linee guida per le indicazioni perché c'è una nuova formulazione secondo l'ICF, per cui sono Linee guida in quanto anche per il PEI, ogni scuola fa il proprio PEI.

D: Il Consiglio di Classe ha potere insindacabile nello stabilire gli strumenti compensativi e le misure dispensative anche in disaccordo con la famiglia?

R: Sembra di capire che questa domanda possa avere dietro di sé una storia di contenzioso con il Consiglio di Classe. Chiariamo subito che il PDP è un atto amministrativo, fatto dalla scuola, non dai genitori, né dai clinici, così come il Piano Educativo Individualizzato, che viene stilato certamente in collaborazione con i clinici, ma ricordiamo che si tratta di atti fatti dalla scuola.

Quindi sostanzialmente il CDC ha potere insindacabile, anche se la normativa dice che deve essere fatto in accordo con la famiglia, quindi è ovvio dire che, se dobbiamo decidere le strategie educative e gli strumenti compensativi e le strategie di valutazione, la famiglia deve intervenire e dare elementi utili al funzionamento dell'alunno anche a casa, delle sue esigenze anche psicologiche. Questo consente al CDC di raccogliere gli elementi per redigere un PDP fatto bene, però è il CDC che lo fa e quindi la risposta alla domanda è: sostanzialmente sì, anche in disaccordo con la famiglia.

Se la famiglia è in disaccordo, può non firmarlo, ma deve comunque dire che non lo firma e motivare perché è in disaccordo. Questo pone in una posizione un po' scomoda poiché se l'alunno perde la possibilità di andare all'anno successivo - a volte avendo ragione, a volte no - può essere successo per colpa del PDP inadeguato.

E ci sono parecchie sentenze del TAR che hanno dato ragione ai genitori.

Detto ciò, il CDC ha tutto l'interesse nel fare il miglior PDP possibile. Se comunque la famiglia ritiene che non sia giusto, che non funziona, dopo i primi compiti in classe e le prime interrogazioni, la famiglia ha il diritto di chiedere una revisione del PDP.

In normativa si parla di incontri mensili o bisettimanali per concordare le strategie didattiche e il PDP.

Bisogna tenere conto che il PDP è uno strumento dinamico: se non funziona, allora lo si cambia. Quindi dico anche ai genitori di fidarsi almeno all'inizio, vedere se funziona e, se non funziona, chiedere allora una modifica, perché in ogni caso è la scuola che fa il PDP, non è la famiglia che lo scrive.

Date e Scadenze del PDP

INTERESSA A:
FAMIGLIE

F

D: Se abbiamo ottenuto una prima diagnosi di DSA a ridosso degli esami di terza media, la scuola può procedere con la stesura del PDP o c'è un termine entro il quale non lo può più fare?

R: Il termine è il 31 marzo, però si dice anche che questo termine non vale se si tratta di una prima diagnosi. C'è anche da dire che se il PDP arriva a maggio o a fine aprile non ha molto senso, perché il PDP è il timone dell'attività didattica durante l'anno, per cui se arriva alla fine che tipo di guida potrebbe dare? Quindi, se arriva la prima diagnosi, comunque il PDP va fatto, sapendo però che teoricamente si potrebbero ricalcolare i voti durante l'anno, anche se questo non viene praticamente mai fatto.

D: L'anno scorso la scuola non ha compilato il PDP per mio figlio. Quest'anno la scuola sta latitando ancora. Cosa posso fare?

R: Questa cosa è molto grave, perché il PDP è un obbligo. Sostanzialmente si dice che il PDP deve essere compilato entro un trimestre dall'inizio dell'anno o comunque al più presto da quando viene consegnata la diagnosi, se essa non è stata consegnata all'inizio delle lezioni. Perciò che non sia stato fatto è gravissimo. Se la scuola continua a latitare, ciò che va fatto è scrivere email, non per forza di posta certificata, anche semplici email, al Dirigente Scolastico e chiedere conto di questo. Purtroppo ci sono anche scuole che fanno il PDP in prima media e poi non lo fanno più. Questo non è possibile: il PDP va fatto ogni anno. Quindi quel che si può fare è scrivere al professore, al Dirigente e poi, nel caso, anche a me.

D: Quando la diagnosi non è tempestiva e la scuola non ha quindi la diagnosi per formulare il PDP, in qualità di genitori oltre allo stimolare la scuola stessa per avere un PDP anche senza diagnosi, si può fare anche qualcos'altro?

R: La normativa dice che se la certificazione viene consegnata a settembre prima che inizi la scuola, quest'ultima ha tre mesi di tempo per formulare il PDP. Nell'accordo Stato-Regioni del 2012, si parla del fatto che la certificazione può anche essere consegnata durante l'anno scolastico, ma non oltre il 31 marzo per gli anni conclusivi di ciclo. Tuttavia la scadenza del 31 marzo, può essere oltrepassata se si tratta di prima certificazione.

C'è anche la circolare numero 8 del 6 marzo 2013, che dice che, qualora vi fosse un sospetto fondato di disturbo dell'apprendimento, anche in attesa della diagnosi e quindi di certificazione, la scuola può comunque fare un PDP e adottare gli strumenti compensativi anche in modo preventivo, su richiesta della famiglia. Ci sono sentenze del TAR che hanno condannato scuole che non lo hanno fatto. In tal caso potete scrivermi e contatto io le scuole.

Bisogna tener conto del fatto che l'insegnante è un professionista dell'apprendimento e deve avere anche un'etica professionale: se un ragazzino viene a scuola soffrendo, l'insegnante deve fare in modo che non soffra, deve essere il catalizzatore dell'apprendimento. Se questo apprendimento si inceppa deve quindi fare qualcosa e, se non lo fa, non è un bravo insegnante.

Firma e Consegna del PDP

INTERESSA A:
DOCENTI
DIRIGENTI SCOLASTICI
FAMIGLIE



**D: È corretto che i genitori possano visionare la bozza del PDP prima della firma?
Cosa fare nel caso in cui il Dirigente e il Coordinatore si rifiutino di darlo in visione pretendendone la firma immediata?**

D: Il PDP può essere portato fuori da scuola? Sono un'insegnante ma sono anche una mamma di uno studente con DSA e ho sempre difficoltà a leggere in tranquillità il PDP a casa per poi firmarlo. Mi si chiede sempre di leggerlo subito e poi firmarlo. Ma un contratto tra scuola e genitore deve essere ben valutato, a tutti gli effetti è un contratto tra le parti!

R: Il PDP non è un contratto, ma è un patto educativo.

Questo è un tema molto dibattuto. Noi diamo sempre alla scuola l'indicazione di condividere il più possibile il PDP, anche prima della firma. Ci sono scuole che mandano via email la bozza alle famiglie, ma questa è una scelta del dirigente della scuola. Infatti la normativa dice che quando il PDP è in bozza, è una bozza di un atto amministrativo che quindi - in teoria - non potrebbe uscire dalla scuola perché è appunto una bozza e non un atto compiuto.

Se la scuola, in modo abbastanza miope, decide di non dare la bozza del PDP alla famiglia, fa sì che la famiglia, in quei due minuti in cui lo vede, sia costretta a firmarlo sostanzialmente al buio.

Però, come detto, è possibile chiederne la revisione, quindi si può firmare al buio e poi il giorno dopo, quando viene letto bene, con calma, si può chiedere la revisione. Certo, è un processo che dura molto di più del condividere una bozza. Se però la scuola ritiene

di non dover condividere la bozza, non gli si può dire nulla perché non è un atto finito. Se fosse un atto finito, formale, depositato, la legge 241 del '90, ossia la Legge sulla Trasparenza, permetterebbe di fare l'accesso agli atti.

Dopo aver fatto l'accesso se ne estrae una copia e la si esamina. Ma se appunto la scuola non dà la bozza, si firma, si fa mettere agli atti e poi si chiede una copia. Quando si richiede una copia la scuola non può rifiutarsi: lo dice la Legge 241 del '90, che obbliga l'amministrazione a dare copia dell'atto che riguarda il figlio. È un obbligo, l'amministrazione non può esimersi. Così i tempi diventano lunghi, ma l'indicazione che io do sempre è, per le scuole, di condividere il più possibile. Tuttavia se la scuola non vuole dare preventivamente una copia della bozza, può farlo legittimamente.

D: Quando il PDP non viene firmato da tutti docenti, cosa è possibile fare? Per esempio il PDP è stato stilato da un solo docente, firmato solo da lui, poi lo firma la famiglia e quello è il PDP.

R: Così non va bene: il PDP deve essere firmato da tutti i docenti e quando viene firmato, anche se lo ha scritto un solo docente, gli altri devono fare quello che c'è scritto: se non lo fanno sono inadempienti.

Quando il PDP viene emanato dalla scuola, viene emanato e firmato da tutti i docenti. Non può un docente non firmarlo. Non è possibile che un docente, non avendo firmato un PDP, non lo voglia applicare.

D: Vorrei sapere se per legge tutto il team docente deve leggere e conoscere i PDP preparati all'interno di una classe.

R: Ovviamente sì. Intanto perché il team docente ha firmato il PDP ed è difficile firmare una cosa se non la si conosce. Suppongo che la domanda sia sorta perché qualche docente si è aggiunto in un secondo momento. In questo caso una buona prassi è che quando un docente si aggiunge al team di classe o al consiglio di classe, gli vengano subito detti quali sono i PDP funzionanti all'interno della classe.

D: Se l'alunno è maggiorenne, serve anche la firma dei genitori oppure è legale che la scuola decida di far firmare il PDP senza avvisare la famiglia, pretendendo che il ragazzo stesso lo riconsegni immediatamente?

R: Qui bisogna distinguere tra normativa e buonsenso. Se il ragazzo è minorenni firmano i genitori, ma sarebbe opportuno farlo firmare anche al ragazzo, condividendolo con lui/lei. Questa è una buona prassi se è minorenni.

Uguualmente, se il ragazzo è maggiorenne, difficilmente vivrà da solo, in genere vivrà in un contesto familiare, e sarebbe quindi bene socializzare il PDP. Quindi anche se la normativa prevede che lui è maggiorenne per cui può firmarlo da solo, socializziamolo. È meglio. Anche se non è un requisito essenziale per la legalità dell'atto, è sempre meglio socializzare.

D: A volte il PDP non viene consegnato.

R: Bisognerebbe chiarire questa domanda. Cosa vuol dire "non viene consegnato"? Vediamo di esaminare tutti i possibili significati.

Se non viene consegnata la bozza, prima della firma, è un peccato. Come buona prassi consigliamo sempre alle scuole di dare alle famiglie le bozze dei PDP, in modo che si veda quello che c'è scritto e si possa dialogare sugli strumenti compensativi e sulle misure dispensative.

Questa è una buona prassi, anche se non è prevista in normativa: la normativa infatti non obbliga la scuola a consegnare la bozza, ma obbliga a consegnare gli atti, i documenti messi agli atti. Quindi che cosa si può fare? Comunque firmare, se non ci sono scritte cose dell'altro mondo, poi il PDP viene messo agli atti e, quando viene messo agli atti, scatta la legge 41 del 1990 (Legge sulla trasparenza), per cui si può chiedere copia di tutti gli atti che riguardano l'alunno.

A quel punto quindi la scuola deve consegnarlo entro 30 giorni; la famiglia può rivederlo, può dire cosa non piace e si può fare una riunione per chiedere una modifica, anche se chiedere una modifica subito, se non ci sono cose lampanti, non è una cosa

buona. Bisognerebbe infatti prima vedere come funziona.

Se la domanda riguarda il fatto che il PDP non viene consegnato perché non è ancora pronto, allora bisogna sollecitarne la consegna. La consegna deve essere sollecitata al coordinatore di classe, al referente DSA, ma soprattutto al Dirigente Scolastico. Se però non riuscite a parlarci allora scrivete al Ministero e vediamo quel che si può fare, considerando che noi facciamo molta mediazione con le scuole.

D: Io consegno sempre prima una copia del PDP ai genitori, con la richiesta di visionarlo e indicare eventuali suggerimenti, solo dopo viene firmato da tutte le parti e viene consegnato alla famiglia il testo definitivo.

R: Benissimo, questa è un'ottima prassi.

D: Una copia del PDP viene rilasciata ai genitori?

R: Esistono scuole che, quando si firma il PDP, fanno una copia e la danno subito. Ci sono però scuole che richiedono che debba essere richiesto l'accesso agli atti e, anche se ci vuole molto più tempo, se vogliono così non si può fare altrimenti.

D: Se il PDP viene conservato a scuola nell'archivio digitale, in questo caso è corretto consegnare l'originale alla famiglia?

R: No, non è affatto corretto, l'originale va tenuto dalla scuola. È un atto amministrativo e deve restare alla scuola. Alla famiglia se ne dà semmai una copia che può essere data come buona prassi o può essere data per richiesta di accesso agli atti una volta che viene firmato, ma l'originale deve restare a scuola: si tratta di un atto amministrativo.

PDP e Strumenti Compensativi

INTERESSA A:
DOCENTI
CLINICI



D: Cosa fare se gli insegnanti non vogliono inserire gli strumenti che sono stati indicati nella diagnosi, nonostante io, psicologa, abbia spiegato diverse volte i motivi nei colloqui?

R: L'accordo Stato-Regioni del 2012 dice chiaramente che nella certificazione clinica i clinici devono anche inserire indicazioni sugli strumenti compensativi e sulle misure dispensative. Indicazioni, quindi non prescrizioni. Quello che succede nella pratica - lo dico avendo visto molte certificazioni - è che i clinici spesso fanno "copia e incolla" della lista degli strumenti e mettono tutto. Io dico sempre ai consigli di classe di recepire le indicazioni e che quando non recepiscono alcune indicazioni devono mettere a verbale il perché non inseriscono gli strumenti compensativi o perché non accolgono le indicazioni inserite nella certificazione. Bisogna darne un motivo insomma. Certo, se il ragazzo è dislessico e non viene inserita nel PDP la dispensa dal leggere ad alta voce o di scrivere sotto dettatura, c'è qualcosa che non va, è evidente. Ma per gli altri strumenti, se non ci sono cose clamorose, quello che consiglio di fare è vedere il PDP come funziona e, se non funziona, chiedere una modifica.

Se succede che indicazioni, come quelle della dispensa dalla lettura ad alta voce per i dislessici, non vengono recepite, rifate lo stesso iter di prima: si parla prima con l'insegnante, poi coordinatore, poi dirigente e nei casi più gravi mi scrivete o mi telefonate.

D: I docenti possono non concedere l'autorizzazione per la registrazione delle lezioni?

R: C'è un vademecum scuola del Garante della Privacy (<https://www.garanteprivacy.it/scuola>) che dice che la registrazione delle lezioni è consentita per uso personale, per cui i professori non possono rifiutarsi. Va detto che se poi queste lezioni vanno in rete è un problema di chi le ha registrate. A volte i professori sono restii a far registrare per paura che poi le registrazioni vadano in rete, e tale timore non è poi così peregrino.

D: Col PDP viene fatto un patto formativo tra famiglia e scuola che specifica i ruoli, ma chi fa cosa? Cioè chi si dovrebbe preoccupare di inserire gli strumenti da usare in classe? Chi dovrebbe fare le mappe?

R: Partiamo dall'esempio delle mappe, a mio parere le mappe andrebbero fatte in classe mentre si spiega per tutta la classe, così eliminiamo il problema, anche perché sono funzionali all'apprendimento, andrebbero fatte sempre. Dare per esempio degli anticipatori su quello che si farà a lezione è utilissimo e mette a proprio agio i ragazzi, però lo fanno pochissimi docenti, perché?

Quindi, sostanzialmente chi fa le mappe per i ragazzi con DSA? Non è pensabile che le faccia l'insegnante, le deve fare il ragazzo quando studia. Quando studia prepara la sua mappa che poi porta alle verifiche. Chi gli insegna a fare le mappe? In teoria dovrebbe essere l'insegnante a spiegare come si fa la mappa o a correggere le mappe troppo fitte, che può preparare il ragazzo almeno le prime volte. Certo, questo aspetto non può essere normato, ma è un'interlocuzione pedagogica che però deve esserci.

PDP e Misure Dispensative

INTERESSA A:
DOCENTI

D

D: Nel PDP di quest'anno sono state tolte due misure dispensative che avevano funzionato nello scorso anno. In questo caso, come genitore, io non firmo.

R: Chiariamo subito che non mettere la firma del genitore è pericoloso, perché, non mettendola, il Consiglio di classe potrebbe dire che quindi non può essere applicato nulla. Infatti per fare una valutazione personalizzata o per dare delle dispense o per dare degli strumenti compensativi serve l'accordo dei genitori, cioè serve un PDP funzionante.

Si tratta di dispense dalla dettatura e dalla copiatura dalla lavagna per uno studente disgrafico. In questo caso, no, non va bene! Bisogna parlare con i professori che non danno questa dispensa e fare tutta la trafila già detta prima: arrivare fino al Dirigente e nel caso scrivermi perché non ha senso questa cosa.

D: Un PDP riporta la riduzione dei compiti, ma l'alunno lamenta un affaticamento: è in prima media e studia fino alle dieci di sera. L'insegnante dice che si perde per via e non coglie la fatica che fa questo ragazzo. Quindi chi decide se i compiti assegnati sono ridotti o no, e l'alunno, va ascoltato?

R: E' chiaro che non va bene e che bisogna che la famiglia contatti il Consiglio di Classe e il coordinatore e chiedi un'ulteriore riduzione.

L'alunno va ascoltato e va anche osservato: non è possibile che un ragazzino che fa la prima media, che dovrebbe anche fare dello sport, vedere degli amici, leggere un libro ogni tanto, se gli va, debba stare a studiare fino alle dieci e mezza di sera. Quindi anche qui la famiglia deve andare a parlare col Consiglio di classe, e col referente DSA.

PDP e Interrogazioni, il Registro Elettronico

INTERESSA A:
DOCENTI
FAMIGLIE



D: Esiste una normativa che regola il numero di verifiche a cui può andare incontro ogni giorno uno studente con DSA? È possibile usare il registro elettronico? Perché se le verifiche o interrogazioni fossero inserite, forse non gli capiterebbe di avere più di un'interrogazione al giorno.

R: Non solo è possibile: è obbligatorio usare il registro elettronico! Ad un docente direi: “guarda, dovresti metterlo sul registro elettronico perché in caso di contenzioso quello fa testo che le verifiche programmate c'erano” altrimenti come si fa in caso di contenzioso a dimostrare che era stato rispettato il PDP? Ad un genitore, invece direi che non esiste “il numero” perché appunto, ci sono alunni con DSA che riescono a farne due al giorno, mentre ci sono alunni che riescono a farne una sola. Quindi, in normativa non c'è nulla del genere. Generalmente, per un alunno con DSA, quello che si fa è di non dare più di una verifica scritta o orale al giorno.

Quindi sicuramente e assolutamente va scritto sul registro elettronico.

D: Sul registro elettronico dovrebbe essere indicato anche l'argomento dell'interrogazione?

R: Se per esempio stiamo facendo trigonometria, è ovvio che l'argomento è noto. Però se l'argomento fosse indicato anche sul registro non sarebbe male. Se l'interrogazione è programmata, si dirà a grandi linee anche su cosa verterà l'interrogazione. Queste sono cose che vanno stabilite in sede di PDP e, se non sono state inserite, se ne può parlare con gli insegnanti.

D: Il problema è che non tutti i docenti compilano il calendario e fissano le verifiche sul registro elettronico.

R: In questo caso il Dirigente scolastico deve dire a tutti di farlo. O anche il coordinatore di classe deve dire di farlo, perché se nel PDP c'è scritto che Marco può fare al massimo un'interrogazione o un compito al giorno, così deve essere. Un giorno può capitare che ne faccia due, ma gli altri giorni no. Non ci vuole molto a lavorare bene, soprattutto perché ne va del bene e della serenità degli alunni.

D: Di fronte a mappe e schemi, spesso gli insegnanti dicono “è troppo dettagliato, usalo pure, ma nel voto finale ne terrò conto”. Come si fa a far passare agli insegnanti il concetto che rendere possibile l'apprendimento per quel bambino è diverso dal facilitarlo?

R: Gli insegnanti dovrebbero conoscere questa differenza! Semmai sono i compagni di classe a non accettare questo, ma facendo un discorso opportuno ai compagni di classe, si può far comprendere questo aspetto. Altra cosa che fanno a volte gli insegnanti è dire ai ragazzi che usano gli strumenti che non possono prendere più di un certo voto. Questo è sbagliatissimo, perché il ragazzo, con gli strumenti compensativi previsti dalla normativa e soprattutto dal PDP, deve poter avere la possibilità di prendere il massimo dei voti come gli altri. Quindi limitare il voto è contro la normativa e secondo me potrebbe anche essere oggetto di reato penale, perché va contro la legge anti discriminazione (l. 67/2006).

PDP ed Esame di Maturità

INTERESSA A:
DOCENTI
FAMIGLIE



D: Cosa è importante mettere nel PDP per l'esame di maturità?

R: Nel PDP va messo tutto quello che è necessario durante l'anno scolastico, e anche in previsione dell'esame di maturità. Se per esempio l'alunno con DSA fa il Liceo Classico e ha un grosso problema a consultare il dizionario di greco e latino, sarebbe bene che nel PDP fin dall'inizio dell'anno venga inserita la possibilità di usare i dizionari digitali di greco e latino, ma anche di italiano per fare i temi di italiano. Se inseriti fin dall'inizio, quelli sono gli strumenti compensativi che potrà usare anche all'esame di maturità.

Non è possibile aggiungere a fine anno strumenti compensativi che si vuole vengano usati all'esame di maturità, poiché all'esame si possono usare solo gli strumenti usati in corso d'anno. Quindi l'ultimo anno delle superiori è un anno molto importante per il PDP, perché gli strumenti inseriti saranno usati anche all'esame di stato.

Quindi cosa è importante mettere? Dipende dall'alunno e da quello che gli serve. Non è importante mettere qualcosa in generale, dipende dalla situazione dell'alunno, del suo disturbo dell'apprendimento, dalle sue necessità. L'importante è mettere tutto quello che è necessario durante l'anno, non si può mettere qualcosa alla fine se non la si è svolta o utilizzata durante l'anno: va messo quello che serve durante l'anno e che verrà usato anche all'esame

Per esempio una cosa molto importante per l'Esame di Stato è prestare attenzione al fatto che, se durante l'anno le verifiche sono state ridotte a parità di tempo, perché gli slot orari erano quelli, all'Esame non si può ridurre la verifica, ma si può solo dare più tempo. Quindi sarebbe bene che, in prossimità dell'Esame di Stato, gli alunni si abituassero a non avere verifiche ridotte, bensì ad avere più tempo.

INTERESSA A:
DOCENTI



PDP
DAD
DDI

D: Come cambia la validità del PDP nel caso di Didattica Digitale Integrata?

R: Il PDP con la DDI o DAD si applica allo stesso modo, non va cambiato, semmai vanno fatte delle aggiunte.

Un esempio interessante viene dal modello di PDP dell'Istituto San Paolo Belsito in provincia di Napoli: si chiama Schema finalizzato alla Rimodulazione della programmazione del PEI e PDP. (<https://www.icsanpaolobelsito.edu.it/attachments/article/203/Schema%20riformulazione%20progettazione%20del%20PEI%20e%20del%20PDP%20mediante%20DAD%20.doc>)

Questo schema è stato fatto in concomitanza della DAD causa il lockdown nella primavera dell'anno 2020. In esso vengono presentati gli obiettivi, i materiali di studio che l'insegnante intende proporre, motivandone la scelta, gli strumenti digitali di studio, mostrando come vi siano cose che si aggiungono al PDP, come si intende gestire l'interazione emozionale, l'individuazione delle piattaforme e degli strumenti e dei canali di comunicazione che vengono utilizzati dal docente, le modalità di verifica formativa, i materiali utilizzati per la verifica delle competenze, le forme di personalizzazione della didattica riservate agli alunni DSA.

Sono sostanzialmente delle integrazioni al PDP.

Si possono aggiungere delle cose, non si può togliere nulla.

Il PDP continua a valere. Il PDP è un contratto in cui si delineano delle strategie di apprendimento e di valutazione e degli strumenti, quindi non cambia nulla. Il PDP vale comunque sempre.

Se dovessero esserci dei problemi, come già detto, seguite il percorso professore e, se del caso, dirigente scolastico e se proprio non ce la fate allora contattatemi e cerchiamo di risolvere.

D: Si potrebbe avere un modello di PDP compreso di strategie adatte anche alla DAD e DDI?

R: La DAD dipende da talmente tanti fattori che davvero è cucita sulla singola scuola. Perché dipende dalle infrastrutture tecnologiche, dal tipo di scuola, dal tipo di professori, dal tipo di alunni. È quindi davvero difficile dare un esempio di DAD. Anche se le Linee guida per la DAD del Ministero ci sono già, un PDP per DAD non c'è e non credo potrebbe esserci.

PDP e Bisogni Educativi Speciali

INTERESSA A:
DOCENTI
FAMIGLIE



D: Il modello PDP per i DSA può essere utilizzato anche nei BES?

R: Bisogna fare una precisazione: i DSA sono nella grande categoria dei BES. I BES secondo la direttiva 27 dicembre 2012 sono svariati: la disabilità, i DSA, i disturbi evolutivi del linguaggio, gli altri tipi di disturbi, i socio-economico e culturali...tutte le problematiche che portano alla necessità di stilare un PDP. Il PDP per i DSA è un PDP che contiene gli strumenti compensativi e le misure dispensative per i DSA, poi ci sono altri BES che hanno altri strumenti e altre misure dispensative.

Per cui per approssimazione si può rispondere sì, ma va tenuto presente che magari bisogna levare qualcosa e aggiungere qualcos'altro. Non ci vuole rigidità: bisogna essere abbastanza duttili e malleabili, perché gli alunni sono tutti diversi e lo sono anche quelli con BES. Quindi, anche se ci sono analogie per i BES, bisogna far poi uscire il PDP a misura per l'alunno, per fargli raggiungere al meglio il successo formativo. Quindi la risposta è: sì, ma con accortezza.

D: Ho visto un PDP per BES senza le misure dispensative. Su questo la normativa non si è espressa chiaramente.

R: La normativa si è invece espressa molto chiaramente. I BES, che non siano DSA, anche all'Esame di Stato del Secondo ciclo non hanno diritto a misure dispensative perché non ci sono. Quali sono le misure dispensative per i DSA? Sostanzialmente, se ci pensate bene, può essere la dispensa dalla prova scritta di lingua straniera, ma non ci sono altre dispense. Si dice "la dispensa da tempi standard" però abbiamo chiarito tra

Dirigenti Tecnici del Ministero che il tempo aggiuntivo non è una misura dispensativa, ma è uno strumento compensativo. Quindi altre possibili dispense, oltre alla lingua straniera scritta non ci sono, non mi vengono in mente.

D: Conosco il caso di un bambino per cui l'insegnante continua a credere che vi sia una lieve forma di dislessia, anche se ciò non è vero perché si nota infatti una difficoltà non ascrivibile ad un DSA. Cosa si può fare in questo caso in cui vi è una diagnosi negativa per DSA, per convincere l'insegnante ad adottare un PDP per questo bambino?

R: C'è da dire una cosa: la normativa non è un manuale diagnostico, quindi non elenca tutti i casi possibili e immaginabili, anche perché siamo tutti diversi uno dall'altro, tutti funzioniamo in modo diverso, e non si può incasellare ogni alunno in un bisogno educativo normato: è importante personalizzare. Se questo alunno non presenta profili di dislessia o di disturbi dell'apprendimento, però indubbiamente ha un problema a scuola, allora ha un Bisogno Educativo Speciale.

Compito della scuola in questo caso è farsi carico di questo bisogno educativo, dapprima personalizzando e poi, se è necessario, adottando degli strumenti compensativi.

Quando ci sono casi di funzionamento intellettivo limite, come potrebbe essere questo ragazzino, si può fare una programmazione diversa, ovvero fare gli "obiettivi minimi". Gli obiettivi minimi non vogliono dire prendere ad esempio la sufficienza, ma vuol dire, come dice la normativa, una programmazione riferita ai nuclei fondanti della disciplina. Per esempio, parlando della matematica, con le equazioni di secondo grado, quello che bisogna sapere assolutamente, anche per il proseguio degli studi, è la formula risolutiva. Poi volendo c'è la formula ridotta, ci sono i casi di equazione spurie, però se uno sa solo la formula risolutiva può comunque andare avanti. Quindi il nucleo fondante in questo caso è la formula risolutiva, i casi particolari si possono sfrondare dagli obiettivi minimi. Bisogna in generale andare al cuore dell'argomento, ai cosiddetti

nuclei fondanti. Per esempio per questo ragazzino potrebbe essere opportuno vedere se, andando ai nuclei fondanti, riusciamo a farlo crescere e a fare quello che dobbiamo fare per tutti: realizzare il successo formativo significa, per tutti, raggiungere il massimo delle potenzialità che si possono sviluppare.

D: È possibile prevedere nel PDP materie con obiettivi minimi, come recita l'ordinanza 90 e materie a programmazione differenziata?

R: L'ordinanza 90/2001 parla proprio degli obiettivi minimi e dei nuclei fondanti. Materie a programmazione differenziata non si possono fare, in quanto, se la programmazione fosse differenziata, alla fine del ciclo di studi il ragazzo avrebbe un attestato di frequenza e non il titolo di studio legalmente riconosciuto. Qui siamo comunque nel campo della disabilità.

Bisogna quindi stare molto attenti: ad esempio nella lingua inglese è prevista per i ragazzi la differenza tra dispensa ed esonero. Nella dispensa dalla prova scritta, che comunque deve essere indicata nella certificazione come richiesta, all'alunno si fanno fare prove orali equipollenti con la stessa valenza formativa, e non c'è nessuna differenza rispetto all'acquisizione del titolo di studio legalmente riconosciuto.

Nel caso dell'esonero dalla lingua straniera, che può essere necessario per casi molto gravi, non si ha il titolo di studio, si ha un attestato di frequenza (nel secondo ciclo).

Bisogna quindi fare attenzione: se ci sono materie con percorsi individualizzati non riconducibili alle indicazioni nazionali, allora in quel caso non si avrà il titolo di studio legalmente riconosciuto, per quanto riguarda la scuola secondaria superiore. Per quanto riguarda invece la scuola secondaria di primo grado, comunque il titolo di studio si ha nel momento in cui si fanno tutte le materie, anche con programmazioni differenziate.

Questo viene anche detto dalla Legge 104: la licenza media si ottiene anche con materie differenziate, mentre questo non accade con il diploma di maturità.

PDP in situazioni particolari

INTERESSA A:
DOCENTI
FAMIGLIE



D: Ci sono situazioni in cui vengono realizzati i PDP per alunni con difficoltà di apprendimento che gli insegnanti segnalano alle famiglie e di cui le famiglie non vogliono riconoscere le possibili diagnosi. La risposta dei docenti può essere quella di ridurre i programmi, di sottrarre contenuti, ma prevedendo un percorso didattico normale?

R: In generale accade l'opposto, ma ci sono anche i casi in cui la scuola si rende conto che il ragazzino fatica molto più degli altri, nonostante abbia capacità cognitive nella norma, e quindi vuoi per un funzionamento intellettivo limite, vuoi per un possibile DSA, c'è comunque qualcosa che non va. Ciò viene segnalato alle famiglie, che però talora si rifiutano di riconoscere il problema.

Bisogna ribadire intanto che, se il PDP non viene firmato dalle famiglie, non è possibile mettere in atto misure dispensative e nemmeno applicare strumenti compensativi, poiché un compagno di classe potrebbe chiedersi "perché lui ha i formulari e un compito ridotto e io no?", e in effetti in questo caso non ci sarebbe motivo, non si potrebbe fare.

Quello che si può fare è quindi personalizzare la didattica, perché è una cosa prevista dalla legge, inoltre, se si vede che il ragazzo davvero non ce la fa e rischia l'anno, rischiando il suo successo formativo, si può informare la famiglia avvertendola della possibilità di informare i Servizi Sociali del Territorio, perché a questo punto la persona che va protetta è l'alunno e, se l'alunno vede compromesso il suo successo formativo da una decisione irragionevole della famiglia, ci sono gli estremi per interpellare i

Servizi Sociali.

Questo è ovviamente un caso limite, però c'è questa possibilità. In generale però, quando cominciano a fioccare i primi voti 3 e 4, la famiglia comincia ad accettare i consigli.

D: Può essere elaborato un PDP temporaneo? Per esempio per un alunno che ha avuto una grave diagnosi alla vista?

R: Assolutamente sì. Il PDP può anche essere temporaneo, ma può anche non essere per forza dipendente da una patologia. Faccio un esempio: supponiamo che ad un alunno muoia il padre, per cui ha un grave lutto e per un po' di tempo non capisce più nulla. Si può fare un PDP temporaneo finché non si ristabilisce. Per cui, se il Consiglio di classe lo ritiene necessario ed opportuno per il successo formativo, deve farlo anche temporaneo. Un classico tipo di PDP temporaneo è quello che si fa ai minori stranieri, i quali, appena arrivano, capiscono poco o nulla della lingua. Si fa quindi un PDP temporaneo, in cui si fanno fare un po' di ore di italiano come lingua L2, magari durante le materie meno importanti, poi quando l'alunno ha imparato, il PDP glielo togliamo e ritorna nel normale rapporto didattico.

D: Un genitore che ha presentato una certificazione DSA può rifiutarsi di far elaborare il PDP ai docenti? In questo caso come ci dobbiamo comportare?

R: Innanzitutto lasciatemi commentare la schizofrenia di certi genitori che consegnano la diagnosi e poi non vogliono il PDP. Però succede, il genitore vuole che i docenti lo sappiano però non vuole il PDP, perché lo vede come uno stigma. Questo è non condivisibile, ma è in parte comprensibile. Nel momento in cui il Consiglio di classe riceve la certificazione però diventa un obbligo di legge.

Si fa su richiesta del genitore solo quando si è nel campo dei BES, quindi ADHD, ecc. Quando c'è una certificazione agli atti della scuola, la Legge 170 sostiene che è un obbligo fare il PDP. Poi i genitori molto probabilmente non lo firmeranno, però va

fatto. Se non lo firmeranno allora va chiesto ai genitori di fornire una motivazione, se non forniscono neppure la motivazione, la scuola verbalizza che i genitori non hanno voluto firmare e non hanno neanche voluto fornire una motivazione. Dopodiché si incomincia e senza PDP l'alunno non può avere strumenti compensativi né misure dispensative e, se come prevedibile, il profitto dell'alunno andrà a picco (si spera di no, ma senza poter dare strumenti compensativi e misure dispensative l'alunno andrà probabilmente in affanno), si chiede alla famiglia nuovamente di farlo e se la famiglia si rifiuta nuovamente di farlo allora non si può fare nulla. Non si può imporre un PDP. Quello che si può e si deve fare sempre e comunque, è personalizzare gli apprendimenti. La personalizzazione è una norma di legge (la Legge 53 del 2003) e vale per tutti, a maggior ragione per gli alunni con DSA. Dal punto di vista normativo, è questo quello che va fatto.

Vi dirò di più, insegnare a tutti a fare le mappe concettuali, usare gli anticipatori, è una cosa che fa bene a tutta la classe. Io per esempio quando insegnavo matematica (insegnavo in una scuola alberghiera) facevo i compiti in classe e facevo usare tutto, libri, quaderni... perché tanto poi, chi non studiava mai, passava tutte e due le ore a sfogliare il libro e non faceva nulla, chi magari invece aveva qualche dubbio, si guardava la formula e riusciva a fare bene il compito. Quindi una soluzione potrebbe essere quella di dare a tutti gli strumenti compensativi.

INTERESSA A:
FAMIGLIE

F

D: Perché non si fa il PDP in università? Come si può fare?

R: Il PDP all'università non si può fare perché all'università non c'è un Consiglio di Classe. Tuttavia esistono cose simili al PDP: ad esempio all'Università di Messina facevano uno schema che poi lo studente portava con sé agli esami e che faceva conoscere lo studente al docente. Vero è che è molto difficile che agli esami universitari si possa dire ad uno studente che potrà usare gli strumenti compensativi, per esempio il formulario. Però quello che si può fare ad esempio è dividere l'esame in più parti. Allora la cosa migliore da fare all'università è andare a parlare con i singoli professori. In generale i professori universitari sono persone colte, preparate e disponibili e, se vedono la buona volontà del discente, se vedono che siete studenti che vogliono imparare e mostrare quello che sapete fare, assecondano molte richieste degli alunni con DSA. Lo so perché ho conosciuto degli studenti che hanno fatto proprio così e che si sono laureati, quindi credo che sia l'iter opportuno da fare.

PDP

Lo studente, protagonista attivo del suo processo di apprendimento